

STELVIO

Francesco Palermo: unitarietà garantita con un piano di gestione e il ruolo del comitato. Luigi Casanova: «La Provincia di Trento ha fatto il suo dovere»

Parco: nel comitato il mondo scientifico

Fra le ipotesi anche 2 membri per i territori

PARCO DELLO STELVIO - Mercoledì prossimo, a Roma, i membri della Commissione dei dodici si confronteranno con le associazioni ambientaliste e la Regione Lombardia sul futuro assetto del Parco dello Stelvio.

Dopo le novità portate dalla legge di stabilità (le funzioni e gli oneri finanziari relativi al Parco possono essere trasferite o delegate alle Province di Trento e Bolzano attraverso un'intesa con lo Stato, tramite norma d'attuazione), in Commissione si è iniziato a lavorare alla nuova configurazione e, nei giorni scorsi, il presidente **Lorenzo Dellai** ha osservato che «Il Parco dello Stelvio non deve essere necessariamente statale e quindi gestito dallo Stato, ma come patrimonio può essere gestito con responsabilità con i territori».

Dellai ha spiegato che la Commissione lavora «ad un testo base che dia la delega finanziaria alle due Province autonome di Trento e Bolzano e alla Lombardia», dunque superando l'ipotesi di Trento e Bolzano finanziatrici anche per la parte lombarda: il consiglio regionale lombardo, in marzo, aveva approvato all'unanimità una mozione che sollecita il coinvolgimento diretto della Regione nella gestione dello Stelvio e delle relative risorse economiche.

«L'idea sulla quale si è iniziato a discutere, ma che è ancora da definire, è di

allargare il comitato di coordinamento ad almeno due rappresentanti del territorio e a rappresentanti del mondo scientifico, dando poteri effettivi», ci spiega **Francesco Palermo**, membro della commissione dei 12. Quanto alla modifica dei confini sul versante sud-tiroloese, Palermo ricorda che il Parco è «molto esteso e antropizzato, com-

prende aree dove ci sono dei paesi: la questione - spiega - è lo scorporo di alcuni paesi, potrebbe anche non essere del tutto sbagliata ma quello che è da chiarire è la procedura». E l'unitarietà del Parco come verrà salvaguardata? «Si garantisce soprattutto attraverso un piano di gestione unitario, fortemente coordinato, e con il ruolo



La sede del Comitato di gestione trentino a Cogolo; sopra Francesco Palermo

del comitato di coordinamento», argomenta Palermo. «Se l'obiettivo deve essere una migliore gestione del Parco, dobbiamo scrivere una norma che vada in questa direzione».

Da parte ambientalista c'è chiarezza sugli obiettivi: «La Provincia di Trento ha fatto il suo dovere e anche qualcosa di più - riconosce **Luigi Casanova**, vicepresidente di Cipro Italia - perché ha investito soldi, ha sempre creduto nel Parco nazionale e ha messo in campo energie e ideali. Abbiamo un Piano parco di 15 anni fa che va aggiornato, noi chiediamo tempi certi per un piano effettivo, unitario e che rispetti le identità dei territori. Bisogna decidere cosa si fa e cosa non si fa in un parco, e in tempi brevi: quali i valori della conservazione, quale lo sviluppo per le comunità, quali le sinergie con agricoltura e turismo. Al personale, anche stagionale, occorre dare certezze nella norma e, se si può valutare l'autonomia dei tre territori, tutti devono avere come obiettivo principale la conservazione». E sui confini? «Perché un'area agricola della Val Martello non può costruire sperimentazione della coltivazione biologica dei piccoli frutti? Avrebbe una prospettiva in più. E questo riguarda ogni altra cosa: non ha senso ridurre i confini del Parco, ma investire nel Parco come una risorsa del futuro».

F. T.